

La rivolta di Nocera Inferiore

Aereo dell'ATI torna alla base: troppi jet militari sulla rotta

Ci son voluti i lacrimogeni per spegnere la violenta ribellione

Drammatici scontri - Trenta persone sono state fermate - Incendi e sassaiole - Il sindaco de ha ancor di più inferocito gli animi



Barrierte erette dai manifestanti per protesta contro la decisione della Lega Calcio che condanna la Nocera a restare in serie C

Dal nostro inviato

NOCERA INFERIORE — È stato poco dopo le tre del pomeriggio, alla fine di una mattinata segnata ancora da incidenti, incendi e blocchi stradali, che polizia e carabinieri sono entrati dentro la città spegnendo con la forza i lacrimogeni la violenta protesta scatenata sin dall'altro giorno dai tifosi della squadra di calcio di Nocera. Ed è stato a quel punto, forse, di fronte ai caroselli delle camionette delle celeere ed al volteggiare frenetico degli elicotteri di carabinieri, che l'unità e la drammaticità di una ribellione senza sbocchi si è diventata chiara per tutti. Ora, probabilmente, è tutto finito. Ma il prezzo pagato dalla città, una città in crisi e segnata ancora dalle ferite inferte dal terremoto, è alto. Troppo alto per una vicenda che doveva e poteva rimanere ristretta nell'ambito dello sport.

Dopo 24 ore di rivolta, polizia e carabinieri eseguendo ordini arrivati dall'alto, sono entrati nella città assediata e chiusa da numerosi blocchi stradali, nelle primissime ore del pomeriggio. In precedenza, per tutta la mattinata, dentro e fuori la città urbana, incendi, scontri con le forze di polizia e distruzione di pullman e auto avevano disegnato per la città un'altra giornata di violenza e di paura. Tutti i negozi sono rimasti chiusi, le scuole sono andate deserte, le autostrade erano state bloccate di nuovo, la ferrovia ancora occupata e sulla strada statale carrosse di auto incendiate ostruivano la carreggiata. Già prima dell'intervento, polizia e carabinieri avevano dovuto affrontare gruppi di facinososi ai margini della città.

comandato di entrare dentro Nocera. Una quarantina di agenti delle celeere — venuti da Napoli e da Salerno — hanno forzato il blocco stradale che paralizzava l'autostrada Napoli-Salerno disperdendo i manifestanti e sgombrando la sede stradale di tutto: pezzi di legno e copertoni incendiati. Contemporaneamente da diversi punti le camionette delle celeere e dei carabinieri — spesso attraversando cumuli in fiamme — sono entrate dentro la città. A questo punto agenti e militari hanno abbandonato i mezzi ed hanno iniziato l'opera di dispersione dei manifestanti. È stata una azione estremamente violenta, numerosi i lacrimogeni sparati. Diversi giovani sono stati raggiunti, manganellati e trascinati nei cellulari. Complessivamente ci sono stati 30 feriti. La gente, quel poco di gente rimasta in strada, fuggiva all'impazzata mentre dall'alto degli elicotteri venivano segnalati via radio gli spostamenti dei gruppi di facinososi.

È stato un pomeriggio di vera e propria guerriglia urbana. Episodi forse evitabili se le forze dell'ordine fossero intervenute con più tempestività sin dall'altra sera. Durante il raid — perché di questo da un punto in poi si è trattato — un gruppo di scalmanati ha dato fuoco ad un pullman proprio vicino al municipio.

Mentre in città era il caos e le cariche di polizia e carabinieri disperdevano i tifosi, nel municipio trasformò in un fortino e circondato da decine di metri, il sindaco riuniva la giunta e i consiglieri per vedere il da farsi. Una riunione feroce, dopo che già in mattinata venticinquesimo erano state le polemiche per il manifesto fatto affiggere dal sindaco e le dichiarazioni rilasciate a stampa e televisione. «Difendevano con ogni mezzo la dignità di Nocera», aveva fatto scrivere il dc Salvatore Gargiulo nel manifesto. Ai danni della Nocera è stato perpetrato un vero e proprio delitto sportivo... Poi, ieri, le interviste a TG1 e TG2: «La decisione della Lega calcio è una beffa troppo grande per una città che riponeva nella promozione in serie B della sua squadra grandi speranze di ripresa e di progresso... Dichiarazioni incredibili, che già l'altra sera erano suonate ai tifosi inferociti come un avallio alla violenta protesta scatenata».

Contro il sindaco è quindi ben presto montata la polemica degli altri partiti, mentre anche tra i tifosi, dopo le prime ore, cresceva rabbia e scetticismo. In più punti della città sono stati sentiti gruppi di tifosi gridare che il sindaco aveva promesso l'intervento personale e di dirigenti nazionali della Dc per ottenere la promozione della Nocera.

Direttore sportivo della squadra del Campobasso — promossa in serie B al posto della Nocera dopo la decisione della Lega — è il fratello dell'ex ministro Ferrari Aggradi. Al potere politico di quel direttore sportivo si dice che il sindaco di Nocera avrebbe promesso di opporre quello di suoi importanti amici di partito. E basta questo, forse, a dare il senso dell'incredibile miscela esplosiva che si era coagulata attorno al fatto sportivo e che ha infiammato per due giorni le strade di questa grande e povera città.

Gli incidenti sono continuati fino al tardo pomeriggio, mentre da altri comuni della zona arrivavano notizie di altre — anche se più contenute — proteste. A Nocera Superiore, per esempio, gruppi di scalmanati hanno occupato il municipio e le scuole, e le forze dell'ordine si sono dovute scontrare. In altri centri dell'agro nocerino-sarnese altri facinososi hanno fatto uscire gli operai da due o tre fabbriche occupate. Tra le persone fermate anche il figlio di un assessore socialista al comune di Nocera.

Quel che resta, adesso, mentre le strade sono ancora ingombre di cumuli fumanti, è una città che comincerà domani a contare i danni materiali e morali causati da due giorni di disperata ribellione. Una città che, come è spesso accaduto in passato, sarà fatta assurgere a simbolo di un intero Mezzogiorno di nuovo ribelle e straccone.

Ma è un'analisi troppo semplice. E non basteranno, forse, i tumulti di inchiostro a spiegare davvero le frustrazioni ancestrali e le speranze dei tifosi che stanno dietro la ribellione di Nocera. Una città, purtroppo, condannata forse a restare per sempre di serie C.

Federico Geremica

La questione è da ieri all'esame della Corte di Cassazione

Piazza Fontana: archivio o riapertura?

La suprema corte può cancellare la vergogna del secondo verdetto di Catanzaro - Contraddizioni nella sentenza d'appello sono state rilevate un po' da tutti - Il presidente Fasani vuole procedere con speditezza, senza ripetizioni - Relazione del giudice Di Marco

La grande viabilità: il PCI contesta le bugie di Nicolazzi

La programmazione stradale deve marciare col piano ferroviario e quello dei porti

ROMA — La legge sulla grande viabilità: le deformazioni del ministro dei LL.PP., la posizione di PCI e prospettive del confronto parlamentare, è stato il tema di una conferenza stampa alle Botteghe Oscure, tenuta dal responsabile del settore della Direzione sen. Lucio Libertini e Fabio Ciuffini capogruppo della commissione LL.PP di Montecitorio.

Dopo l'approvazione alla Camera del provvedimento sulla viabilità che ora è all'esame del Senato, ripetutamente, il ministro Nicolazzi ne ha fatto un'illustrazione alla stampa. E, in questa forma, i termini della legge. Per Nicolazzi il provvedimento è il risultato della sua iniziativa, la quale rilancia un vasto programma di sviluppo stradale con investimenti per 15.000 miliardi e concentra la spesa in Piemonte.

La legge — ha confutato il PCI — non è stata fatta da Nicolazzi. Il ministro aveva proposto un disegno parziale che comprendeva alcune strade del suo collegio elettorale. Su iniziativa comunista, la Camera ha varato un disegno organico per la programmazione della grande viabilità, dopo l'approvazione del piano integrativo delle ferrovie per una spesa di 12.450 miliardi.

La legge è fatta solo per il Piemonte? È falso. Il ministro ha parlato di interventi previsti colmine carenze di 30 anni di politica stradale clientelare e interessante una serie di completamenti di itinerari fondamentali. Sono stati, infatti, i comunisti a proporre le opere del pacchetto stradale: la superstrada Torino-Frejus, il completamento dell'autostrada dei trafori da Stroppiana a Gravellona; la nuova superstrada da Gravellona al Sempione; due fasi di intervento per la Torino-Savona; il completamento del raddoppio dell'Aurelia (Livorno-Civitavecchia); l'autorizzazione all'IRI per la costruzione dell'autostrada Livorno-Roma; il completamento delle superstrade Roma-Venezia, interrotta nel tratto romagnolo; il nuovo raccordo

ROMA — Ultimo atto per la strage di piazza Fontana oppure preludio ad un nuovo dibattito da celebrarsi in una sede diversa da quella di Catanzaro? Ieri, comunque, per sciogliere questo nodo, i cinque giudici della prima sezione della Corte di Cassazione hanno dato inizio ai lavori. Il presidente Gianmario Fasani, che intende procedere con ritmi celerrissimi (udienze al mattino e al pomeriggio, compresa la giornata di sabato), ha dato subito la parola al giudice relatore Marco Di Marco. Il quale, in due ore e 15 minuti, ha ripercorso con tono tranquillo, non venendo dalla più lieve emozione, e tutto d'un fiato, la materia di quegli attentati terroristici del 1969 che sfociarono nella strage del 12 dicembre. Il relatore ha così parlato delle bombe alla Fiera di Milano, degli ordigni sui treni nell'estate del '69, degli imputati, della strage e, insomma, di quel «crescendo criminoso» che segnò l'avvio della strategia della tensione e sulle cui responsabilità sentenze di primo grado emesse hanno opposte hanno espresso i giudici del primo e secondo grado. Dopo di che, come vuole la legge, la parola è passata ai legali della parte civile. Sarà, quindi, la volta del Procuratore generale Antonio Scopelliti, poi degli avvocati della difesa e, infine, probabilmente fra sei o sette giorni, la sentenza.

Il presidente, dopo la relazione, ha avvertito che intendeva andare avanti «senza soste» e che non consentirà lunghi discorsi. «Non vorrei — ha detto — la ripetizione

di argomenti. E tuttavia una qualche ripetizione, dovrà pur essere consentita, anche se i fatti di cui sono state conosciute benissimo da tutte le parti e anche dal solo imputato presente ieri fra il pubblico, Guido Giambardino».

Tutte le parti civili, sia pure con angolazioni notevolmente diverse, chiederanno l'annullamento della sentenza dei giudici dell'appello.

Per questo il presidente dell'avvocato Edoardo Ascari che, disattendendo clamorosamente gli inviti alla sintesi rivolti dal presidente ha parlato per oltre un'ora, rievocando le proprie personali convinzioni sulla colpevolezza di Pietro Valpreda per la strage di Piazza Fontana. Siamo nel campo della più assoluta fantasia, non esistendo, come è noto, alcun elemento processuale che possa dare un qualche sostegno a queste ipotesi da romanzo. Ben altri considerazioni possono invece essere svolte sulla sentenza di secondo grado, le contraddizioni sono state, d'altronde, rilevate in parecchie sedi.

È morta anche la figlia di Concetta Centineo

Vendevano congedi e licenze: 9 arresti nell'ospedale militare di Bari

FALERMO — È morta, nel reparto prenatali dell'Ospedale dei Bambini di Palermo, la figlia di Concetta Centineo, 45 anni, morta lunedì scorso durante il parto della piccola. La donna, che era sposata con un invalido disoccupato, aveva già 17 figli.

La Procura della Repubblica di Palermo ha aperto un'inchiesta sulla morte di Concetta Centineo. La donna non aveva trovato posto in ospedale per il parto, ed era stata assistita in casa da un'ostetrica, della quale i familiari non hanno saputo indicare il nome e che al momento non è stata ancora identificata.

Crede di sparare a un cinghiale e ammazza giovane campeggiatore

PORTOFERRAIO (Livorno)

Un giovane turista tedesco, Manfred Koberle, di 22 anni, di Bergweiler, è stato ucciso l'altra notte con alcuni colpi di fucile in una località isolata, nelle campagne di Portoferraio, da un abitante del luogo, Giuliano Tani, di 44 anni, il quale ha detto di averlo scambiato nell'oscurità per un cinghiale. Dopo un po' i rumori sono cessati, per poi riprendere quasi subito, mentre il suo cane da caccia continuava ad abbaiare. Tani, che fa l'agricoltore — sempre secondo il suo racconto — ha allora imbracciato il fucile, calza con cartucce per la caccia

Il processo Moro rinviato a lunedì 14: deporrà Peci

ROMA — Il processo Moro si ferma per dieci giorni: da lunedì prossimo, nella stessa aula del Foro Italo, l'attenzione si sposta sul secondo maxi-processo in programma, quello del 7 aprile all'Autonomia organizzata.

La questione è stata posta dai comunisti alla Camera con un'interrogazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Francesco Compagna si è precipitato qualche giorno fa alla commissione Affari costituzionali del Senato per sollecitare il parere, prescritto dalla legge, sulle nomine governative.

A Compagna che sollecitava il parere nel giro di ventiquattrore, la commissione ha risposto picche: ne riparlamo la settimana prossima, gli ha replicato il compagno Roberto Maffioletti. Nel frattempo il governo dovrà preparare una motivazione della sua scelta. O, come suggerisce il buon senso, ripensarsi e cambiare cavallo.

Anche in Italia il personal computer.

Sinclair ZX81

Il nuovo computer intelligente nelle prestazioni, nella praticità e nel prezzo.

Disegno animato, funzioni logiche, aritmetiche, trigonometriche, giochi, grafica.

In diverse configurazioni di memoria, da 1 a 16 kbytes di RAM, con 8 kbytes di ROM, il ZX 81 è il cuore di un sistema che cresce con te, giorno per giorno.

Con Sole L 199.000 + IVA

Richiedere opuscolo illustrativo a: NELLE Casa e Postale 1.285 MILANO



ROMA - Valerio Morucci e Adriano Faranda durante l'udienza di ieri

Il processo Moro rinviato a lunedì 14: deporrà Peci

ROMA — Il processo Moro si ferma per dieci giorni: da lunedì prossimo, nella stessa aula del Foro Italo, l'attenzione si sposta sul secondo maxi-processo in programma, quello del 7 aprile all'Autonomia organizzata. Difficile stabilire se questo secondo dibattimento sarà subito rinviato o durerà qualche udienza: la cosa certa è che il processo Moro riprenderà lunedì 14, con la deposizione di Patrizio Peci.

Il calendario è stato illustrato dallo stesso presidente Santapiichi a conclusione della brevissima udienza di ieri che doveva essere dedicata ancora all'imputato Teodoro Spadaccini, «dissociato» dalla lotta armata ma non «pentito». In realtà, il pm Nicolò Amato ha rinunciato a porre le domande ribadendo una considerazione già espressa l'altro ieri dallo stesso magistrato e dalla parte civile: Spadaccini è chiaramente recalcitra, con ogni probabilità perché pesantemente minacciato in carcere dalle Brigate rosse, da cui afferma di essere uscito al tempo del sequestro Moro. Il pm si riserva quindi di formulare domande quando l'imputato sarà messo in grado di scegliere con la massima libertà la sua condotta processuale. Il dottor Amato ha nuova-